

IIS DE NICOLA – LICEO ARTISTICO
Indirizzo Figurativo - 5°AF- a.s. 2014/2015

AVAMPOSTO

42

Samantha, Margherita e l'asciugamano

Chiara Chiapello

Mappa concettuale

SAMANTHA CRISTOFORETTI

INGLESE: *GUIDA GALATTICA PER AUTOSTOPPISTI - ADAMS DOUGLAS*

ITALIANO: *IL CIOCCO - GIOVANNI PASCOLI*

FILOSOFIA: *IL MIO INFINITO - MARGHERITA HACK*

STORIA: *GUERRA FREDDA*

STORIA DELL'ARTE: *LUCIO FONTANA*

SOMMARIO

Introduzione		4
1.	SAMANTHA CRISTOFORETTI	5
2.	ADAMS DOUGLAS - THE HITCHHIKER'S GUIDE TO THE GALAXY	8
3.	IL CIOCCO E I CANTI DI CASTELVECCHIO	12
4.	MARGHERITA HACK E IL SUO INFINITO	29
5.	LA CONQUISTA DELLO SPAZIO E LA GUERRA FREDDA	33
6.	LUCIO FONTANA	37
7.	BIBLIOGRAFIA	41
8.	SITOGRAFIA	41

INTRODUZIONE

L'idea di questo elaborato nasce dalla passione per la fantascienza, dalla curiosità suscitata dalla missione Futura e dall'ammirazione per la prima donna italiana ad andare nello spazio, Samantha Cristoforetti. Partendo da una presentazione su quest'ultima ho deciso di trattare alcuni temi su interessi che ho scoperto avere in comune con lei (grazie al suo blog Avamposto 42), come per esempio il libro "Guida galattica per gli autostoppisti" e, ovviamente, la curiosità per tutto quello che riguarda lo spazio e l'universo (argomento per il quale ho letto una pubblicazione della scienziata e astrofisica Margherita Hack). Ho cercato di delineare una storia di quella che è stata la conquista dello spazio da parte dell'uomo, di come l'uomo si rapportava e rapporta tutt'oggi con l'universo e di come quest'ultimo viene interpretato nell'arte.

SAMANTHA CRISTOFORETTI



Samantha nasce a Milano il 26 aprile 1977. Frequenta il liceo scientifico a Trento fino al 1996 per poi iniziare la sua strada verso l'universo. Nel 2001 si è laureata all'università Tecnica di Monaco di Baviera, in Germania, e ha frequentato per quattro mesi la scuola nazionale superiore di aeronautica che ha portato a termine all'Università Federico II di Napoli nel 2005.

Nel 2005, sotto il grado di tenente, è inviata alla scuola di volo Euro-NATO Joint Jet Pilot Training, dove prende il brevetto da pilota. Nel 2009 è selezionata come astronauta ESA e finisce l'addestramento l'anno successivo.

La Missione Futura.

Nel 2012, dopo diversi addestramenti, è stata assegnata alla missione "Futura" dell'Agenzia Spaziale Italiana (ASI), diventando così la prima

astronauta donna italiana. La missione è partita il 23 novembre dal cosmodromo di Baikonour in Kazakistan, insieme agli astronauti Terry Virts (NASA) e Anton Shkaplerov (agenzia Spaziale Russia).

La missione è durata poco più di sei mesi, diventando una delle missioni più lunghe, durante la quale Samantha ha sperimentato diversi prodotti realizzati da università e aziende: la stampante 3D, la maglietta per monitorare il sonno, il prelievo della saliva per verificare lo stato della ossa e, uno degli aspetti più importanti per la sopravvivenza nello spazio, la nutrizione. Ad esempio, Samantha ha cucinato il primo caffè espresso dello spazio, che è servito a studiare il comportamento dei fluidi in condizione di microgravità.

Samantha, inoltre, tiene un sito internet dove spiega e comunica tutte le fasi della missione, dall'addestramento fino al ritorno sulla Terra. Il sito si chiama avamposto42 e prende il nome dal numero della missione che è 42/43 e fa riferimento pure a uno dei romanzi preferiti dall'astronauta, "Guida galattica per gli autostoppisti", nel quale il numero 42 è la risposta alla "domanda fondamentale sulla Vita, l'Universo e tutto quanto". Insomma, una bella coincidenza.





Per celebrare la sua passione per il libro di Adams Douglas, l'astronauta italiana ha festeggiato il 25 maggio, il Towel Day, dallo spazio, sacrificando 5 minuti del suo tempo di riposo pubblicando su diversi social network i suoi auguri.

Samantha è tornata sulla Terra l'11 giugno alle 14.54 con un atterraggio perfetto dopo 200

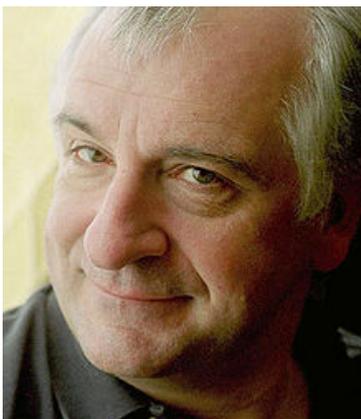
giorni nello spazio. La missione Futura è stata un successo sotto tutti i punti di vista e Samantha ha saputo conquistare l'attenzione di molte persone, facendole interessare alla sua missione. Al suo ritorno, Samantha, ha guadagnato tre Guinness: la donna che ha svolto la più lunga missione nello spazio, l'astronauta europeo con più permanenza nello spazio in un'unica missione e tra i sette astronauti italiani Samantha è quella con più giorni in assoluto nello spazio.



Come già scritto precedentemente, Samantha, è una grande appassionata dei libri di Douglas Adams, soprattutto di "Guida galattica per gli autostoppisti".

DOUGLAS ADAMS

Douglas Noel Adams was born in march 1952 in Cambridge. Between 1959 and 1970 he attended the prep and the main school, in 1974 he graduated at



St John's College (Cambridge) with a Bachelor of Arts in English Literature. During his study at Cambridge, he made the hitchhiker from Europe to Istanbul and he did many different works to paid his travels.

In 1970 he interrupted temporarily his study to collaborated with Graham Chapman and John Lloyd in Monty Python's Flying Circus and to work like a scriptwriter for BBC in the TV series Doctor Who. In this first years his

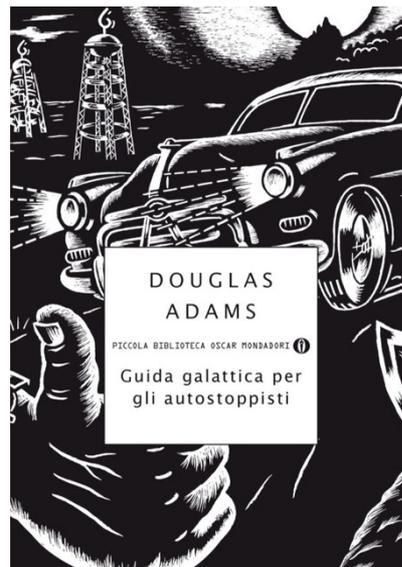
career hadn't success because his writing style was unsuited to the current style of radio and TV comedy; he falled in depression and did various works.

In 1977 he realized with Simon Brett, for BBC Radio4, a science-fiction radio comedy: "The hitchhiker's Guide to the galaxy"; after the success of the pilot the program continued in 1978. The second series was realized in 1980 and the third and last series in 2004. The stories were united, changed and printed in a trilogy of five books under the title "The hitchhiker's guide to the universe", later adapted for a computer game and in 2005 in a film.

In May 2001 Douglas die unexpectedly for a sudden heart attack.

THE HITCHHIKER'S GUIDE TO THE GALAXY

"The Hitchhiker's guide to the galaxy" is a trilogy of five books ("The hitchhiker's guide to the galaxy", "The restaurant at the end of the universe", "Life, the universe and everything", "So long, and thanks for all the fish" and "Mostly harmless") published between 1979 and 2001. The book had an enormous success, reached the first place in the UK bestseller list. It were over 15 million books sold in the UK, the USA and Australia and the story was translated in many languages.



The title derives from an economic encyclopedia/guide to the universe that in the cover presents the sentences: "Don't panic"; this book is always present during the story. One of the most funny advice that we find in this guide concerns the towel: a hitchhiker always needs one of this.



"A towel, says, is about the most massively useful thing an interstellar hitchhiker can have. Partly it has great practical value. You wrap it around you for warmth as you bound across the cold moons of Jaglan Beta; you can lie on it on the brilliant marble-sanded beaches of Santraginus V, inhaling the heady sea vapors; you can sleep under it beneath

the stars which shine so redly on the desert world of Kakrafoon; use it to sail a miniraft down the slow heavy River Month; wet it for use in hand-to-hand-combat; wrap it round your head to ward off noxious fumes or avoid the gaze of the Ravenous Bugblatter Beast of Traal (such a mind-bogglingly stupid animal), it assumes that if you can't see it, it can see you; you can wave your towel in emergencies as a distress signal, and of course dry yourself of with it if it still seems to be clean enough."

The story starts on the earth; Arthur Dent, a human, wakes up and finds bulldozers that have to destroy his house to build a new speedway. After a little time, humans discover that Earth will be destroyed by Vogons (a kind of aliens) for a new space-speedway; but before the destruction of the planet, Arthur is saved by his friend, Ford Prefect, an alien. They arrive in space and they are picked up on the spaceship "Heart of Gold" by Zaphod Beeblebrox (an old friend of Ford), his friend Trillian and their robot Marvin. In the novels, they live many adventures in space, visit some planets and meet various species of alien. To one of the most important and amusing

adventure is on the legendary planet known as Magrathea, where they find a big computer named Deep Breath: it was built to find the answer to everything and it tells to then hat the answer is 42! During the five books, through funny theory and adventures Arthur, Ford, Trillian and Zaphod learn things on the universe, its nature, the life (particularly on Earth) and on the endless one.



The book appears really modern; Douglas succeeds to describing many technology objects (that we use today) in a realistic way although they hadn't been invented yet. Douglas writes in a funny, ironic and bubbly way; the Earth and human are describe how a planet of uncaring people and how a primitive form of life that believe that watch are a fantastic invention. The character of Arthur represent the human middle with the belief that we are lonely in the universe and that we are the most clever form of life. The characters, in the book, don't surrender to their emotions and problems and often they ignore the signals that the universe send them to underline or resolve the problems. In this ironic way, Douglas describes a realistic situation, that is current today too.

La stessa visione critica riguardante l'uomo, il suo egocentrismo e il suo credersi l'unico abitante dell'universo e la specie più intelligente sul pianeta, si può trovare anche in una delle poesie della raccolta dei Canti di Castelvecchio di Pascoli: Il ciocco.

IL CIOCCO E I CANTI DI CASTELVECCHIO

Giovanni Pascoli (1855-1912) è stato, insieme a Gabriele D'Annunzio, il maggior rappresentante della poesia decadentista italiana. Nelle sue poesie sono comunque presenti anche tendenze spiritualistiche e idealistiche, tipiche del positivismo. Elemento essenziale e ricorrente è la tematica del "fanciullino": il sentimento poetico è orientato alla valorizzazione del quotidiano e della dimensione infantile; la poesia ha il compito di essere consolatoria e di indicare una via morale e civile.

I Canti di Castelvecchio

La prima edizione dei Canti di Castelvecchio viene pubblicata per la prima volta nel 1903, poi rivista ed accresciuta nel corso degli anni, fino all'edizione del 1912. E' una raccolta dedicata alla memoria della madre; presenta lo stesso tema di *Myrica*, la quarta bucolica di Virgilio, e descrive l'umile vita campagnola e il mondo della natura, privilegiando in questo caso la realtà quotidiana della Garfagnana (dal 1895 il poeta risiede a Castelvecchio di Barga, in provincia di Lucca).

Il poeta volge la sua attenzione verso il mondo naturale, corrispondente al valore delle cose semplici e umili che svolgono il ruolo di schermo, di protezione contro i lutti e i dolori del mondo e che sono viste come un universo dove poter ricostruire il proprio nido familiare. Rispetto a *Myrica* la raccolta non parla solo di un microcosmo misterioso ("L'assiuolo" o "Lavandare") ma anche dell'alternarsi delle stagioni e il ciclo naturale, della rinascita delle cose che si contrappone al suo tema principale: la morte e la vita individuale ("La mia sera"). La presenza della morte porta il poeta a rifugiarsi nei suoi ricordi della giovinezza, che viene ricordata in modo malinconico e nostalgico. La poesia, quindi, assume un ruolo specifico, è colei che esorcizza il pensiero della morte e consola il dolore individuale. Nella raccolta è presente inoltre una nuova tematica: l'universo. Il poeta riflette sul rapporto tra mondo umano-naturale e macrocosmo celeste (come ne "Il bolide" e "Il ciocco").

Nella raccolta dei canti di Castelvecchio è presente, come già accennato prima, lo stile della corrente simbolista che permette all'autore di trasmettere in modo completo tutta la sua sensibilità nei confronti del mondo. La sintassi e il lessico si staccano quindi dalla lingua quotidiana e mescolano diversi livelli, dai più bassi a quelli più alti, con l'uso di termini specialistici, stranieri, greci e latini. Pascoli utilizza numerose figure retoriche, soluzioni metriche e lessicali

che saranno poi riprese e ispireranno molti poeti italiani dell'inizio del Novecento.

IL CIOCCO

CANTO PRIMO

Il babbo mise un gran ciocco di quercia
su la brace; i bicchieri avvinò; sparse
il goccino avanzato; e mescè piano
piano, perchè non croccolasse, il vino.
Ma, presa l'aria, egli mesceva andante.
E ciascuno ebbe in mano il suo bicchiere,
pieno, fuor che i ragazzi: essi, al bicchiere
materno, ognuno ne sentiva un dito.
Fecero muti i vegliatori il saggio,
lodando poi, parlando dei vizzati
buoni; ma poi passarono allo strino,
quindi all'annata trista e tribolata.
E le donne ripresero a filare,
con la rócca infilata nel pensiero:
tiravano prillavano accoccavano
sfacendo i gruppi a or a or coi denti.
Come quando nell'umida capanna
le magre manze mangiano, e via via,
soffiando nella bassa greppia vuota,
alzano il muso, e dalla rastrelliera
tirano fuori una boccata d'erba;
d'erba lupina co' suoi fiori rossi,
nel maggio indafarito, ma nel verno,
d'arida paglia e tenero guaime;
così dalla mannella, ogni momento,
nuova tiglia guidata era nel fuso.
Io dissi: «Brucia la capanna a gente!»
E i vegliatori, col bicchiere in mano,

tutti volsero gli occhi alla finestra,
quasi vedere il lustro della vampa,
ad ascoltare il martellare a fuoco,
ton ton ton, nella notte insonnolita.
Non c'era nella notte altro splendore
che di lontane costellazioni,
e non c'era altro suono di campana,
se non della campana delle nove,
che da Barga ripete al campagnolo:
—Dormi, che ti fa bono! bono! bono!—
Non capparone ardeva per le selve,
zeppo di fronde aspre dal tramontano;
non meta di vincigli di castagno,
fatti d'agosto per serbarli al verno;
non metato soletto in cui seccasse
a un fuoco dolce il dolce pan di legno:
sopra le cannaiole le castagne
cricchiano, e il rosso fuoco arde nel buio.
Al buio il rio mandava un gorgoglio,
come s'uno ci fosse a succhiar l'acqua.
Tutto era pace: sotto ogni catasta
sornacchiava il suo ghiro rattrappito.
In cima al colle un nero metatello
fumava appena in mezzo alla Grand'Orsa.
Che bruciava? . . . La quercia, assai vissuta
fu scalzata da molte opre, e fu svelta
e giacque morta. Ma la secca scorza,
all'acqua e al sole rifiorì di muschi;
e un'altra vita brulicò nel legno
che intarmoliva: un popolo infinito
che ben sapeva l'ordine e la legge,
v'imprese i solchi di città ben fatte.
E chi faceva nuove case ai nuovi,
e chi per tempo rimettea la roba,
e chi dentro allevava i dolci figli,
e chi portava i cari morti fuori.
Quando s'udì l'ingorda sega un giorno
rodere rauca torno torno il tronco;
e il secco colpo rimbombò del mazzo
calato da un ansante ululo d'uomo.
E il tronco sodo ora sputava fuori

la zeppola d'acciaio con uno sprillo,
or la pigliava, e si sentiva allora
crepare il legno frangolo, e stioccare
le stiglie, or dalla gran forza strappate,
ora recise dalla liscia accetta:
lucida accetta che alzata a due mani
spaccava i ciocchi e ne faceva le schiampe.
Le schiampe alcuno accatastò; poi altri
se le portò nella legnaia opaca.
Del popolo infinito era una gente
rimasta in un dei ciocchi. Ebbe l'accetta
molte case distrutte, ebbe d'un colpo
il mazzo molte sue tribù schicciate.
Ma i sopravvissuti non sapean già nulla:
chè volgendo i lor mille anni in un anno,
chi schivò l'ascia, chi campò dal mazzo,
l'ago sentì, che, dopo un po' che cuce
il Tempo, uggito, punta nel lavoro,
e se ne va. Nessuno ora sapeva
che il mondo loro fu congiunto al tutto
della gran quercia, sotto un cielo azzurro.
Sapeva ognuno che non c'era altr'aria
che quell'odor di mucido, altro suono
che il grave gracilar delle galline
e il sottile stridìo dei pipistrelli:
dei pipistrelli, che pendeano a pigne
dai cantoni, nel giorno, quando il sole
facea passare i fili suoi tra i licci
d'una tela che ordiva un vecchio ragno.
Così passava la lor cauta vita
nell'odoroso tarmolo del ciocco:
e chi faceva nuove case ai nuovi,
e chi per tempo rimettea la roba,
e chi dentro allevava i dolci figli,
e chi portava i cari morti fuori.
E videro l'incendio ora e la fine
i vegliatori: disse ognun la sua.
E disse il Biondo, domator del ferro
cui la verde Corsonna ama, e gli scende
cantando per le selve allo stendino
e per lui picchia non veduta il maglio:

«Vogliono dire ch'hanno tutti i ferri,
quanti con sè porta il bottaio, allora
ch'è preso a opra avanti la vendemmia:
l'aspro saracco, l'avidio succhiello,
e tenaglie che azzeccano, e rugnare
di scabra raspa e scivolar di pialla.
Chè non hanno bottega: a giro vanno
come il nero magnano, quando passa
con quello scampanò sopra il miccetto;
ossia concino, o fradicio ombrellaio,
voce del verno, la qual morde il cuore
a chi non fece le rimesse a tempo.
Nè lèo lèo vanno, come loro.
Piglian le gambe e stradano, la vita,
come noi, strinta dal grembial di cuoio»
E disse il Topo, portatore in collo,
primo, fuor che del Nero; sì, ma questi
porta più poco, e brontola incaschito:
—Carico piccolo è che scenta il bosco—:
«Vogliono dire ch'han la tiglia soda
più che nimo altri che di mattinata
porti in monte il cavestro e la bardella.
E hanno l'arte, perchè intorno al peso
girano ora all'avanti ora all'indietro
or dalle parti, per entrarci sotto.
Se lo possono, via, telano; quando
non lo possono, vanno per aiuto;
e su e su, per una carraiuola:
come una nera fila di muletti
di solitari carbonai, su l'Alpe,
che in quel silenzio semina i tintinni
de' suoi sonagli. Alguno ecco s'espone,
come anco noi, per ragionar con altri
che scende, e frescheggiare allo sciurino»
E disse il Menno, vangatore a fondo,
a cui la terra, nell'aprir d'aprile,
rotta e domata ai piedi ansa e rifiata:
è la sogguarda curvo su l'astile:
«Ho inteso dire ch'hanno i suoi poderi,
come noi. Sotto le città ben fatte
coltano un campo sodo: che bel bello

si fa lo scasso, e qua si tira dentro,
là si leva la terra, e si tramuta
con le pale o valletti e cestinelle.
La pareggiano, seminano. Nasce
un'erba. Ed ecco poi vanno a pulirla,
levano il loglio, scerbano i vecciuli,
e scentano la sciàmina, cattiva,
e la gramigna, che riè cattiva,
e i paternostri, ch'è peggior di tutte.
A suo tempo si sega, lega, ammeta,
scuote, ventola, spula. Eccolo bello
nel bel soppiano dai due godi il grano »
E disse il Bosco, buon pastor di monte,
ch'era ad albergo: egli da Pratuscello
mena il branco alla Pieve, a quei guamacci:
per là dicon guamacci: è il terzo fieno:
«Ho inteso dire ch'hanno le sue bestie:
quali, pecore, e quali proprio bestie,
ossia da frutto, ovvero anche da groppa.
Ma piccoline e verdi queste, e quelle
con una lana molle come sputo:
pascono in cento un cuccolo di fiore.
E il pastore ha due verghe, esso, non una:
due, con nodetti, come canne; e molge
con esse: le vellica, e dànno il latte;
o chiuse dentro, o fuori, per le prata:
come noi, che si molge all'aria aperta,
nella statina, le serate lunghe:
quando su l'Alpe c'è con noi la luna
sola, che passa, e splende sui secchielli,
e il poggio rende un odorin che accora»
E disse il Quarra, un capo, uno che molto
girò, portando santi e re sul capo,
di là dei monti e del sonante mare:
ora s'è fermo, e campa a campanello:
«Lessi in un libro, ch'hanno contadini
come noi; ma non come mezzaiuoli
timidi sol del Santo pescatore,
e che, d'Ottobre, quando uno scasato,
cerca podere, a lui dice il fringuello:
—Ce n'è, ce n'è, ce n'è, Francesco mio!—

Quelli no: sono negri. Alla lor terra
venne un lontano popolo guerriero,
che il largo fiume valicò sul ponte.
Fecero un ponte: l'uno chiappò l'altro
per le gambe, e così tremolò sopra
l'acqua una lunga tavola. Fu presa
la munita città, presi i fanciulli,
ch'or sono schiavi e fanno le faccende;
e il vincitore campa a campanello»
E qui la China, madre d'otto figli
già sbozzolati, accoccò il filo al fuso,
mise il fuso sul legoro, le tiglie
si struscìò dalla bocca arida; e disse:
« Io l'ho vedute, come fanno ai figli
le madri, ossia le balie. Hanno figlioli
quasi fasciati dentro un bozzolino.
Lo sa la mamma che lì dentro è chiuso
il lor begetto, ch'è cicchin cicchino,
e dorme, e gli fa freddo e gli fa caldo.
Lasciano all'altre le faccende, ed esse
altro non fanno che portare il loro
furigello ora all'ombra ed ora all'aspro,
in collo, come noi; ch'è da vedere
come via via lo tengono pulito
come lo fanno dolco con lo sputo;
e infine con la bocca aprono il guscio,
come a dire, le fasce; e il figliolino
n'esce, che va da sè, ma gronchio gronchio»
Così parlando, essi bevan l'arzilla
vino, dell'anno. E mille madri in fuga
correan pei muschi della scorza arsita,
coi figli, e c'era d'ogni intorno il fuoco;
e il fuoco le sorbiva con un breve
crepito, nè quel crepito giungeva
al nostro udito, più che l'erme vette
d'Appennino e le aguzze alpi Apuane,
assise in cerchio, con l'aeree grotte
intronate dal cupo urlo del vento,
odano lo stridor d'un focherello
ch'arde laggiù laggiù forse un villaggio
con le sue selve; un punto, un punto rosso

or sì or no. Nè pur vedea la gente
là, che moriva, i mostri dalla ferrea
voce e le gigantesse filatrici:
i mostri che reggean concavi laghi
di sangue ardente, mentre le compagne
con moto eterno, tra un fischiar di nembi,
mordean le bigie nuvole del cielo.
Ma non vedeva il popolo morente
gli dei seduti intorno alla sua morte,
fatti di lunga oscurità: vedeva,
forse in cima all'immensa ombra del nulla,
su, su, su, donde rimbombava il tuono
della lor voce, nelle occhiute fronti,
da un'aurora notturna illuminate,
guizzare i lampi e scintillar le stelle.
E lo Zi Meo parlò. Disse: «Formiche!
L'altr'anno seminai l'erba lupina.
Venne la pioggia: non ne nacque un filo.
Vennero i soli: il campo pareva sodo.
Un giorno che v'andai, vidi sul ciglio
del poggio un mucchiarello alto di chicchi.
Guardai per tutto. Ad ogni poco c'era
un mucchiarello. Erano i semi, i semi
d'erba lupina. Avean rumato poco ?
Non un chicco, ch'è un chicco, era rimasto!
Aveano fatto, le formiche, appietto!
E ben sì che v'avevo anco passato
l'erpice a molti denti, e su la staggia,
per tutte bene pianeggiar le porche,
mi facev'ir di qua di là, come uno
fa, nel passaggio, in mezzo all'Oceàno»

Canto secondo:

Ed il ciocco arse, e fu bevuto il vino
arzilla, tutto. Io salutai la veglia
cupo ronzante, e me ne andai: non solo:
m'accompagnava lo Zi Meo salcigno.
Era novembre. Già dormiva ognuno,
sopra le nuove spoglie di granturco.
Non c'era un lume. **Ma brillava il cielo
d'un infinito riscintillamento.**
E la Terra fuggiva in una corsa

vertiginosa per la molle strada,
e rotolava tutta in sé rattratta
per la puntura dell'eterno assillo. _____gravitazione universale
E rotolando per fuggir lo strale
d'acuto fuoco che le ruma in cuore,
ella esalava per lo spazio freddo
ansimando il suo grave alito azzurro.
Così, nel denso fiato della corsa
ella vedeva l'iridi degli astri sguazzare,
e nella cava ombra del Cosmo
ella vedeva brividi da squamme
verdi di draghi, e svincoli da fruste
rosse d'aurighi, e lampi dalle frecce _____costellazioni
de' sagittari, e spazi dalle gemme
delle corone, e guizzi dalle corde
delle auree lire; e gli occhi dei leoni
vigili e i sonnolenti occhi dell'orse.
Noi scambiavamo rade le ginocchia
sotto le stelle. Ad ogni nostro passo
trenta miglia la terra era trascorsa,
coi duri monti e le maree sonore.
E seco noi riconduceva al Sole,
e intorno al Sole essa vedea rotare
gli altri prigion, come lei, nel cielo _____sistema solare
di quella fiamma, che con sé li mena.
Come le sfingi, fosche atropi ossute,
l'acri zanzare e l'esili tignuole,
e qualche spolverio di moscerini,
girano intorno una lanterna accesa:
una lanterna pendula che oscilla
nella mano d'un bimbo: egli perduta
la monetina in una landa immensa,
la cerca invano per la via che fece
e rifà ora singhiozzando al buio:
e nessun ode e vede lui, ch'è ombra,
ma vede e svede un lume che cammina,
né par che vada, e sempre con lui vanno,
gravi ronzando intorno a lui, le sfingi:
**lontan lontano son per tutto il cielo
altri lumi che stanno, ombre che vanno,
che per meglio vedere alzano in vano**

verso le solitarie Nebulose
l'ardor di Mira e il folgorio di Vega. _____ nomi di stelle
Così pensavo; e non trovai me stesso
più, né l'alta marmorea Pietrapana,
sopra un grano di polvere dell'ala
della falena che ronzava al lume:
dell'ala che in quel punto era nell'ombra;
della falena che coi duri monti
e col sonoro risciacquar dei mari
mille miglia in quel punto era trascorsa.
Ed incrociò con la sua via la strada
d'un mondo infranto, e nella strada ardeva,
come brillante nuvola di fuoco,
la polvere del suo lungo passaggio.
Ma niuno sa donde venisse, e quanto _____ una cometa
lontane plaghe già battesse il carro
che senza più l'auriga ora sfavilla
passando rotto per le vie del Sole.
Né sa che cosa carreggiasse intorno
ad uno sconosciuto astro di vita,
allora forse di su lui cantando
i viatori per la via tranquilla;
quando urtò, forviò, si spezzò, corse
in fumo e fiamme per gli eterei borri,
precipitando contro il nostro Sole,
versando il suo tesoro oltresolare: stelle;
che accese in un attimo e spente,
rigano il cielo d'un pensiero di luce. _____ stelle cadenti, Leonidi
Là, dove i mondi sembrano con lenti
passi, come concorde immensa mandra,
pascere il fior dell'etere pian piano,
beati della eternità serena;
pieno è di crolli, e per le vie, battute
da stelle in fuga, come rossa nube
fuma la densa polvere del cielo;
e una mischia incessante arde tra il fumo
delle rovine, come se Titani aeriformi,
agli angoli del Cosmo,
l'un l'altro ardendo di ferir, lo spazio
fendessero con grandi astri divelti.
Ma verrà tempo che sia pace, e i mondi,

fatti più densi dal cader dei mondi, _____ fine dell'universo
stringan le vene e succhino d'intorno
e in sé serrino ogni atomo di vita:
quando sarà tra mondo e mondo il Vuoto
gelido oscuro tacito perenne;
e il Tutto si confonderà nel Nulla,
come il bronzo nel cavo della forma;
e più la morte non sarà. Ma il vento
freddo che sibilando odo staccare
le foglie secche, non sarà più forse,
quando si spiccherà l'ultima foglia?
E nel silenzio tutto avrà riposo
dalle sue morti; e ciò sarà la morte.

**Io riguardava il placido universo
e il breve incendio che v'ardea da un canto.**

Tempo sarà (ma è! poi ch'il veloce
immobilmente fiume della vita
è nella fonte, sempre, e nella foce),
tempo, che persuasa da due dita leggiere,
mi si chiuda la pupilla:
né però sia la vision finita.
Oh! il cieco io sia che, nella sua tranquilla
anima, vede, fin che sa che intorno
a lui c'è qualche aperto occhio che brilla!
Così, quand'io, nel nostro breve giorno,
guardo, e poi, quasi in ciò che guardo un velo
fosse, un'ombra, col lento occhio ritorno
a un guizzo d'ala, a un tremolio di stelo:
quando a mirar torniamo anche una volta
ciò ch'arde in cuore, ciò che brilla in cielo;
noi s'è la buona umanità che ascolta
l'esile strido, il subito richiamo,
il dubbio della umanità sepolta:
e le risponde: - Io vivo, sì, viviamo. -

**Tempo sarà che tu, Terra, percossa
dall'urto d'una vagabonda mole,
divampi come una meteora rossa;**

e in te scompaia, in te mutata in Sole,
morte con vita, come arde e scompare
la carta scritta con le sue parole.

Ma forse allora ondeggerà nel Mare
del nettare l'azzurra acqua, e la vita
verzicherà su l'Appennin lunare.

La vecchia tomba rivivrà, fiorita
di ninfèe grandi, e più di noi sereno
vedrà la luce il primo Selenita.

Poi, la placida notte, quando il Seno _____ nomi di località lunari
dell'iridi ed il Lago alto e selvaggio
dei sogni trema sotto il Sol terreno;
errerà forse, in quell'eremitaggio
del Cosmo, alcuno in cerca del mistero;
e nello spettro ammirerà d'un raggio
la traccia ignita dell'uman pensiero.

O sarà tempo, che di là, da quella
profondità dell'infinito abisso,
dove niuno mai vide orma di stella;
un atomo d'un altro atomo scisso
in mille nulla, a mezzo il dì, da un canto
guardi la Terra come un occhio fisso;
e venga, e sembri come un elianto,
la notte, e il giorno, come luna piena;
e la Terra alzi il cupo ultimo pianto;
e sotto il nuovo Sole che balena
nella notte non più notte, risplenda
la Terra, come una deserta arena;
e Sole avanzi contro Sole, e prenda
già mezzo il cielo, e come un cielo immenso
su noi discenda, e tutto in lui discenda...

Io guardo là dove biancheggia un denso
sciame di mondi, quanti atomi a volo _____ la Via Lattea
sono in un raggio: alla Galassia: e penso:
O Sole, eterno tu non sei - né solo! -

Anima nostra! fanciulletto mesto!
nostro buono malato fanciulletto,
che non t'addormi, s'altri non è desto!
felice, se vicina al bianco letto

s'indugia la tua madre che conduce
la tua manina dalla fronte al petto;
contento almeno, se per te traluce
l'uscio da canto, e tu senti il respiro
uguale della madre tua che cuce;
il respiro o il sospiro; anche il sospiro;
o almeno che tu oda uno in faccende
per casa, o almeno per le strade a giro;
o veda almeno un lume che s'accende
da lungi, e senta un suono di campane
che lento ascende e che dal cielo pende;
almeno un lume, e l'uggiolio d'un cane:
un fioco lume, un debole uggiolio:

**un lumicino... Sirio: occhio del Cane
che veglia sopra il limitar di Dio!
Ma se al fine dei tempi entra il silenzio?
se tutto nel silenzio entra? la stella
della rugiada e l'astro dell'assenzio?
Atair, Algol? se, dopo la procella _____ nomi di stelle
dell'Universo, lenta cade e i Soli
la neve della Eternità cancella
che poseranno senza mai più voli
né mai più urti né mai più faville,
fermi per sempre ed in eterno soli!
Una cripta di morti astri, di mille
fossili mondi, ove non più risuoni
né un appartato gocciolìo di stille;
non fiumi più, di tanti milioni
d'esseri, un fiato; non rimanga un moto,
delle infinite costellazioni!
Un sepolcreto in cui da sé remoto
dorma il gran Tutto, e dalle larghe porte
non entri un sogno ad aleggiar nel vuoto
sonno di ciò che fu! - Questa è la morte! -**

**Questa, la morte! questa sol, la tomba...
se già l'ignoto Spirito non piova
con un gran tuono, con una gran romba;
e forse le macerie anco sommuova,
e batta a Vega Aldebaran che forse _____ nomi di stelle**

dian, le due selci, la scintilla nuova;
e prenda in mano, e getti alle lor corse,
sotto una nuova lampada polare,
altri Cigni, altri Aurighi, altre Grand'Orse; _____ costellazioni
e li getti a cozzare, a naufragare,
a seminare dei rottami sparsi
del lor naufragio il loro etereo mare;
e li getti a impietrarsi a consumarsi,
fermi i lunghi millenni de' millenni
nell'impetrarsi, ed in un attimo arsi;
all'infinito lor volo li impenni,
anzi no, li abbandoni all'infinita
loro caduta: a rimorir perenni:
alla vita alla vita, anzi: alla vita!
Io mi rivolgo al segno del Leone
dond'arde il fuoco in che si muta un astro,
alle Pleiadi, ai Carri, alle Corone,
indifferenti al tacito disastro;
ai tanti Soli, ai Soli bianchi, ai rossi
Soli, lucenti appena come crune, _____ colore delle stelle
ai lor pianeti, ignoti a noi, ma scossi
dalla misteriosa ansia comune;
a voi, a voi, girovaghe Comete
che sapete le vie del ciel profondo;
o Nebulose oscure, a voi che siete
granai del cielo, ogni cui grano è un mondo:
di là di voi, di là del firmamento,
di là del più lontano ultimo Sole;
io grido il lungo fievole lamento
d'un fanciulletto che non può, non vuole
dormire! di questa anima fanciulla
che non ci vuole, non ci sa morire!
che chiuder gli occhi, e non veder più nulla,
vuole sotto il chiaror dell'avvenire!
morire, sì; ma che si viva ancora
intorno al suo gran sonno, al suo profondo
oblio; per sempre, ov'ella visse un'ora;
nella sua casa, nel suo dolce mondo:
anche, se questa Terra arsa, distrutto
questo Sole, dall'ultimo sfacelo
un astro nuovo emerga, uno, tra tutto

il polverio del nostro vecchio cielo.
Così pensavo: e lo Zi Meo guardando
ciò ch'io guardava, mormorò tranquillo:
"Stellato fisso: domattina piove".
Era andato alle porche il suo pensiero.
Bene egli aveva sementato il grano
nella polvere, all'aspro; e San Martino
avea tenuta per più di la pioggia
per non scoprire e portar via la seme.
Ma era già durata assai la state
di San Martino, e facea bono l'acqua.
E lo Zi Meo, sicuro di svegliarsi
domani al rombo d'una grande acquata,
era contento, e andava a riposare,
parlando di Chiocchetta e di Mercanti,
sopra le nuove spoglie di granturco,
la cara vita cui nutrisce il pane.

ANALISI:

La poesia, scritta in dialetto garfagnino e composta da due canti, fa parte della raccolta dei "Canti di Castelvecchio", composta all'inizio del XX secolo. Il titolo riprende i "Canti" leopardiani, dai quali prenderà ispirazione Margherita Hack per i suoi libri. La poesia è portatrice del pensiero principale di Pascoli; riprendendo Leopardi e "La ginestra" con l'idea della natura insensibile alle sofferenze dell'uomo, il poeta fa una riflessione sul fatto che la Terra sia grande come un granello di sabbia in confronto alla grandezza dell'universo. La poesia può essere divisa in tre sezioni: la prima introduce l'argomento generale, la seconda presenta i ritratti dei contadini e i loro discorsi, delle riflessioni sull'universo e sulla natura; nella terza sezione sono raccolti i pensieri dello zio Meo.

Canto primo:

si svolge una veglia intorno al fuoco; i contadini, insieme al poeta e allo zio Meo, riflettono sul mondo vivente guardando un ciocco e delle formiche che bruciano. Il cielo e le stelle vengono viste come qualcosa di distante che osservano la vita sulla Terra. La bellezza delle stelle non riesce comunque a consolare ed a distrarre l'uomo dalla sua tristezza e dal suo cammino.

Canto secondo:

il poeta, osservando il cielo, riflette sul destino e sul futuro dell'uomo e dell'universo. Ipotizza le varie cause che potrebbero portare alla morte della Terra: l'assorbimento dei suoi elementi vitali, una collisione con un corpo celeste, il riscaldamento dovuto all'avvicinamento di una cometa. Ma pensa anche alla nascita di nuove forme di vita sulla luna e in altri sistemi solari.

Si può notare come il sistema solare e l'universo siano importanti protagonisti di questa composizione di Pascoli. Il sistema solare è descritto in modo molto poetico ma allo stesso tempo corretto dal punto di vista scientifico, con l'uso di nomi propri di astri, pianeti e corpi celesti vari. Il sole per esempio viene descritto tramite una metafora ("quando il sole faceva passare i fili suoi tra i licci d'una tela che ordiva un vecchio ragno") come una grande fiamma che guida gli altri pianeti facendo riferimento alla teoria eliocentrica. La luna è rappresentata tramite una personificazione: accompagna l'uomo durante la vita, ma rimane sempre distante e sola. Il cielo invece viene visto come quello degli antichi, abitato da mostri, animali, eroi ed oggetti che trovano la loro origine da racconti la cui data di nascita si perde nella notte dei tempi. E come antichi dei vengono anche visti i contadini, spettatori egoisti e impassibili dello spettacolo che si sta svolgendo davanti ai loro occhi con le formiche che muoiono bruciate dalle fiamme che avvolgono il ciocco. Si può quindi notare come Pascoli mediti sul male e sull'indifferenza dell'uomo e di come il destino accomuni tutte le creature. Come per l'uomo le formiche, così piccole e inutili,

rappresentano una cosa di cui non curarsi, l'uomo nei confronti dell'universo subisce lo stesso fato. Per l'universo la vita degli uomini ha lo stesso valore della vita delle formiche. Così facendo Pascoli critica l'antropocentrismo ed evidenzia come l'uomo in realtà non sia altro che uno dei piccolissimi granelli e componenti microscopiche che compongono l'universo. L'analisi astronomica è quindi precisa ma si può leggere un retrogusto amaro nelle parole di Pascoli: ha sfiducia nella scienza, non tutto si può spiegare attraverso questa e la logica. Il mistero dell'universo, della vita e della natura possono essere svelati solo dal poeta. Per quanto riguarda il tema della morte dell'universo e della terra (che può essere interpretata come una metafora per parlare della morte del padre, espansa all'infinito) il poeta torna ad esprimere uno dei suoi concetti più cari. Se l'universo si trasformerà nel nulla, l'unica cosa che giustifica il voler continuare a vivere è appunto lo scoprire che la felicità sta nelle piccole cose e il vivere nella semplicità del nido.

La poesia "Il ciocco", nonostante non sia scientifica, viene considerata una delle migliori descrizioni dell'universo e della condizione umana, dalla scienziata Margherita Hack.

MARGHERITA HACK E IL SUO INFINITO

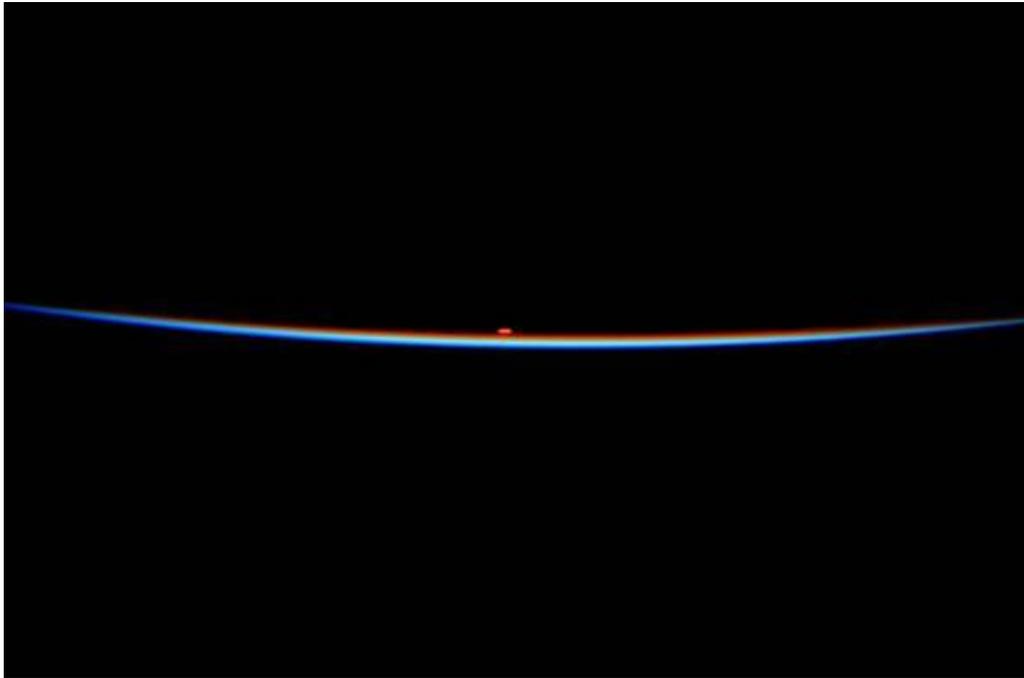
La filosofia della scienza è la branca della filosofia che studia i fondamenti, gli assunti e le implicazioni della scienza, sia riguardo alla logica e alle scienze naturali, come la fisica, la chimica, la biochimica o la biologia, sia riguardo alle scienze sociali, come la sociologia, la psicologia o l'economia. Questa



filosofia ha origine fin dall'antichità con la filosofia greca (come nelle opere di Aristotele) e poi nel periodo medievale con il rinascimento scientifico di Galileo Galilei e successivamente anche Newton. Per quanto riguarda i nostri giorni, si può considerare come uno dei divulgatori di questa branca di filosofia la scienziata e astrofisica Margherita Hack, nonostante lei abbia sempre dichiarato di non sentirsi

una filosofa e di non capire assolutamente nulla della materia.

Margherita Hack nacque a Firenze nel 1922; il padre era un contabile di origini svizzere e di religione protestante mentre, la madre, italiana, era di religione cattolica. Margherita Hack, frequentò il liceo classico ma non sostenne gli esami di maturità a causa dello scoppio della seconda guerra mondiale; frequentò poi l'università iscrivendosi alla facoltà di fisica, nella quale si laureò nel 1945 con una votazione di 101/110 con una tesi di astrofisica sulle Cefeidi. Realizzò la tesi a Firenze presso l'osservatorio di Arcetri quando ne era direttore Giorgio Abetti, scienziato, insegnante e direttore di un centro di ricerca, che per lei restò sempre un modello a cui ispirarsi. Margherita morì il 29 giugno 2013, all'ospedale di Cattinara a Trieste, dove era ricoverata da una settimana per problemi cardiaci; da circa due anni accusava problemi di natura respiratoria e motoria.



Aurora dalla stazione ISS – Samantha Cristoforetti

Margherita Hack non era solo una scienziata con gli occhi rivolti verso le stelle, famosa per il suo lavoro in ambito astrofisico e per l'impegno nella diffusione della cultura scientifica, ma era anche una pensatrice razionale e, sotto un certo punto di vista, pure una filosofa; era famosa per le sue riflessioni politiche, etiche e religiose. Da anni si era dedicata anche alla scrittura e alla pubblicazione di libri divulgativi soprattutto riguardanti la sua materia: l'astronomia. Uno di questi scritti è "Il mio infinito. Dio, la vita e l'universo nelle riflessioni di una scienziata atea", nel quale presenta l'universo, la sua composizione, la sua origine e tanti misteri ai quali l'uomo ancora non ha trovato risposta.

Il libro inizia dalle origini dell'uomo che, alzando lo sguardo verso l'alto, scopre l'universo e ciò lo porta a chiedersi quali meraviglie si nascondano in esso e

come funzioni. Margherita Hack fa quindi una riflessione sugli antichi miti riguardanti l'origine del mondo (segno dell'immediato interesse che l'uomo provava per la sua origine) e parla poi dei greci che riuscirono già nell'antichità a misurare, con una certa precisione, il raggio della Terra e la sua distanza dalla Luna e dal Sole. Durante il suo racconto, per delineare la storia del pensiero e delle scoperte scientifiche sull'universo e sui suoi misteri, la Hack prende in considerazione diversi personaggi che, a partire dall'antichità (vediamo ad esempio filosofi come Aristotele e Tolomeo), passando a tempi più recenti (troviamo alcuni dei fisici moderni: Galileo, Copernico, Giordano Bruno, Newton e la sua legge di gravità), hanno permesso agli uomini contemporanei di arrivare ai risultati straordinari e alle conoscenze attuali anche attraverso le scoperte dell'ultimo secolo come il Big Bang e la scoperta di molti pianeti simili alla Terra.

Margherita parla pure del rapporto della scienza con Dio e la Chiesa. Secondo il suo pensiero, le due categorie possono convivere senza che una imponga i propri pensieri all'altra. La scienza non riuscirà mai a spiegare e dare una risposta a tutte le domande sull'universo alle quali si può rispondere con la religione; Dio non dovrebbe essere offeso perché l'uomo di scienza non vuole sostituirsi a lui ma assomigliargli, com'è scritto nella Bibbia a sua immagine e somiglianza, avvicinandosi e cercando di comprendere (ammirandoli) i segreti della sua Creazione.

I risultati eccezionali riguardo la comprensione dell'universo e le nuove scoperte di questi ultimi decenni, di cui Margherita Hack parla nel suo libro, sono stati possibili grazie alla collaborazione delle diverse potenze mondiali; anche la Missione Futura infatti era una missione internazionale con la presenza di astronauti russi, americani e italiani. Purtroppo non è sempre stato così e all'inizio della conquista dello spazio lo spirito di collaborazione esistente ai giorni nostri era sostituito da un enorme spirito di competizione.

LA CONQUISTA DELLO SPAZIO E LA GUERRA FREDDA

Con la fine della seconda guerra mondiale (1945), l'Europa non era più la prima potenza mondiale e si assistette alla nascita di due nuove potenze: l'USA e l'URSS. Dopo gli orrori della guerra, le diverse potenze mondiali decisero di porre delle basi più stabili e delle nuove regole per i rapporti internazionali come, ad esempio, con la creazione dell'Onu (Organizzazione delle Nazioni Unite), grazie al quale si è in grado di evitare nuovi conflitti.

Dopo la seconda mondiale, l'URSS diventò una grande potenza militare (si dotò anche di una bomba atomica), trasformò i paesi dell'est (ex-nemici) in

stati-satelliti e per quanto riguarda la politica interna ci fu un accentuarsi dei caratteri autoritari del regime. In Usa, in contemporanea, si diffuse una campagna anticomunista, guidata dal senatore McCarthy.

Nel 1946/47 i contrasti tra le due nuove grandi potenze si accentuarono, dando inizio alla cosiddetta "guerra fredda". Negli successivi, lo scontro si



infiammò nuovamente a causa della divisione dei territori tedeschi tra le potenze vincitrici: la Germania venne divisa in due zone, da una parte la Repubblica Federale tedesca (RFT o Germania Ovest)

simbolo dell'occidente libero e dall'altra i territori sotto il controllo dei sovietici che, per rispondere alla creazione della RTF, crearono la Repubblica Democratica tedesca (RDT o Germania Est).

Negli anni successivi, con la fine della presidenza di Truman e con la morte di Stalin, il conflitto si attenuò e i due blocchi riconobbero le rispettive sfere di influenza.

Il 4 ottobre 1957 iniziò la "corsa alla conquista dello spazio" da parte dei sovietici, con il lancio in orbita del primo satellite artificiale della Terra, lo Sputnik 1 (che significa compagno di viaggio). Lo Sputnik era equipaggiato con due trasmettenti che permisero di inviare un segnale radio rimasto storico. Il satellite tornò sulla terra nel gennaio del 1958.

Sempre dei sovietici fu il primato riguardante il primo essere vivente ad entrare in orbita: a bordo dello Sputnik 2, il 3 novembre 1957, fu lanciata una cagnolina russa di nome Laika. Purtroppo però la missione di Laika finì ancor

prima di iniziare poiché, a causa dell'innalzamento della temperatura all'interno della capsula, la cagnolina morì.

Questa missione portò a forti ripercussioni e a proteste ma, grazie al sacrificio di Laika, si aprirono le porte dell'esplorazione dello spazio anche all'uomo; il primo volo orbitale di un essere umano si ebbe il 12 aprile 1961: il sovietico Yuri A. Gagarin, a bordo del Vostok 1, rimase nello spazio per un'ora e 48 minuti. Gagarin atterò perfettamente diventando così il primo eroe dello spazio e dando inizio ad una nuova epoca: quella spaziale.

Nel 1969 gli Stati Uniti superarono l'URSS, portando a termine una missione storica: l'allunaggio. La missione partì il 16 luglio 1969 da Cape Kennedy, in Florida, e fu portata in orbita dal potente razzo Saturno V. Il 20 luglio, l'Apollo 11 riuscì ad atterrare sulla Luna e, il giorno successivo, Neil Armstrong ed Edwin Aldrin uscirono dalla Eagle e misero, per la prima volta nella storia dell'umanità, piede sul suolo della luna; precisamente alle 2,56 ore di Greenwich, Armstrong, posò il piede sul suolo lunare e pronunciò la famosa frase: "un piccolo passo per l'uomo, un grande passo per l'umanità". Gli astronauti piantarono la bandiera americana e fecero una passeggiata di due ore e mezzo per poi tornare sulla Terra il 24 luglio.



Verso la fine degli anni ottanta, con la distensione della guerra fredda, iniziarono le prime imprese congiunte russo-americane. Anche l'Europa si unì al progetto spaziale dando così vita alla ISS, Stazione Spaziale Internazionale.



Nei primi anni di questo secolo l'esplorazione spaziale ha dato inizio a due fenomeni nuovi: il turismo spaziale e lo sviluppo e la messa in orbita dei primi vettori. I benefici che derivano dalle attività spaziali sono ormai sotto gli occhi

di tutti: abbiamo previsioni del tempo sempre più precise, telecomunicazioni rapide, trasmissioni video, navigatori e gps alla portata di chiunque e sempre più accessibili.

Un anno dopo l'inizio della Guerra Fredda, Lucio Fontana, artista italiano, pubblica il manifesto dello spazialismo, una nuova corrente artistica interessata a esplorare e portare in primo piano i concetti di spazio e tempo. Le opere d'arte diventano un mezzo per creare una nuova dimensione.

LUCIO FONTANA E LO SPAZIO

La vita:

Lucio Fontana nasce il 19 febbraio 1899 a Rosario di Santa Fé (Argentina). I



due genitori sono di origine italiana: il padre è uno scultore, la madre è un'attrice di teatro. Fontana viene mandato in Italia per frequentare gli studi e, al ritorno del padre in patria, inizia l'apprendistato nello studio della scultura portando avanti, in contemporanea, gli studi presso la Scuola dei maestri edili dell'Istituto Tecnico Carlo Cattaneo di Milano.

Nel 1916 si arruola come volontario e raggiunge il grado di sottotenente di fanteria; nel 1918

rientra a Milano a causa di una ferita e riprende gli studi e consegue il diploma

di perito edile.

nascita e familiare scultura.

Tra il 1925 e il pubblici e commissioni

Italia dove si scultura



Nel 1921 torna nel paese di segue la tradizione artistica dedicandosi solo alla

1927 vince diversi concorsi ottiene le prime importanti;

successivamente, torna in iscrive al primo anno di dell'Accademia di Belle Arti

di Brera. Alla fine degli studi realizza diverse statue cimiteriali per il Cimitero Monumentale di Milano e partecipa alla XVII Biennale di Venezia dove presenta le sculture "Eva" e "Vittoria fascista"; ottiene la sua prima mostra

personale alla Galleria del Milione a Milano. In questa mostra espone "Uomo nero" che segna una rottura dal suo pensiero precedente. Successivamente torna in Argentina dove compare per la prima volta il termine di "Concetto Spaziale" che poi accompagnerà gran parte dei suoi lavori successivi.

Il 22 marzo 1947 torna in Italia dove entra in contatto con un gruppo di giovani artisti dal quale nasce il primo Manifesto dello Spazialismo.

Nel 1948 un secondo Manifesto ribadisce il bisogno di superare l'arte del passato facendo uscire il quadro dalla cornice utilizzando nuovi mezzi. Nell'anno successivo approfondisce la ricerca spaziale con il ciclo dei "Buchi" opere alle quali all'intervento cromatico vengono aggiunti "vortici" di fori eseguiti con un punteruolo.



Dall'inizio degli anni Sessanta, l'artista si concentra in modo particolare sulla serie degli "Oli", opere su tela dove lo strato pittorico è attraversato da buchi o lacerazioni. Successivamente dedicherà diverse opere e mostre a città, come Milano, Venezia, Tokyo, Londra e Bruxelles. Durante la XXXIII edizione della Biennale di Venezia vince il premio della Biennale: grazie alla collaborazione con l'architetto Carlo Scarpa crea un ambiente ovale labirintico illuminato da una luce bianca e percorso da tele bianche attraversate da un unico taglio.

All'inizio del 1968 si trasferisce a Comabbio e in quell'anno morirà a Varese.

Tempo e Spazio:

il concetto di spazio e di tempo assumono diversi significati che sono stati la causa di aperti dibattiti durante tutti i secoli. Questi concetti possono risultare



molto utili e interessanti, tant'è che sono diventati il soggetto di alcune opere d'arte.

Il concetto di spazio cambia molto durante il ventesimo secolo, infatti, grazie alla scoperte e alle innovazioni tecnologiche, il movimento nello spazio (e pure nell'universo) cambia e questo è molto visibile nelle opere di Lucio Fontana che, grazie alle sue innovazioni artistiche, riesce a portare gli uomini ad una nuova dimensione spaziale.

La tela bucata, tagliata, lacerata permette di vedere questa superficie in modo nuovo, diventa un mezzo per il passaggio verso l'universo. La tela abbandona il suo ruolo di supporto e diventa quasi come una scultura, fa parte dello spazio e rappresenta una dimensione che c'è e non c'è.

Il buco, quindi, apre una porta verso l'infinito. Osservando la tela si può intuire che oltre la tela c'è qualcos'altro, qualcosa di nuovo. I tagli singoli o multipli creano degli effetti di luce che danno più o meno profondità.

La tela appare non più tirata e in tensione sul telaio ma è smorzata a causa di questi tagli che, fatti ogni volta in modo differente, danno, con naturalezza, un effetto diverso. Il taglio può provocare sia una rientranza che un'apertura sulla tela che, grazie alla luce, riesce a formare ombre e luci dando così vita ad un'altra dimensione: l'opera diventa tridimensionale. Grazie al buco il di qua e il di là s'intersecano in un unico spazio. Per accentuare questi tagli e le ombre

Fontana copre con delle garze scure il retro dei tagli creando così uno spazio indeterminato ed enigmatico.

Tutto l'universo, lo spazio è racchiuso in una tela tagliata.

BIBLIOGRAFIA

DORFLES G. – VETTESE A. 2012, *Storia dell'arte, Novecento e oltre*, vol.4, pp. 326-329.

Douglas A. 1979, Guida galattica per gli autostoppisti.

GIARDINA A. - SABBATUCCI G. – VIDOTTO V. 2010, *Storia dal 1900 ad oggi*, vol.3, pp. 350-358.

HACK M. 2011, *Il mio infinito. Dio, la vita e l'universo nelle riflessioni di una scienziata atea*, Milano.

SITOGRAFIA

<http://www.douglasadams.com/>

https://it.wikipedia.org/wiki/Douglas_Adams

https://it.wikipedia.org/wiki/Filosofia_della_scienza

<http://www.fondazioneluciofontana.it/>

<http://avamposto42.esa.int/>

<http://astrocultura.uai.it/astroarte/astroletteratura/cognizioni/pascoli.htm>

https://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Pascoli

<http://www.ansa.it/scienza/notizie/rubriche/spazioastro/spazioastronomia.shtml>

http://www.ilmessaggero.it/TECNOLOGIA/SCIENZA/samantha_cristoforetti_a_sciugamano_towel_day_stazione_spaziale_iss_esa_douglas_adams/notizie/1374414.shtml

http://www.ilmessaggero.it/TECNOLOGIA/SCIENZA/samantha_cristoforetti_ri_entro_terra_iss_asi_esa_diretta/notizie/1403312.shtml

<http://langolinodiale.com/2013/10/10/recensione-guida-galattica-per-gli-autostoppisti-di-douglas-adams/>